

CELEBRAZIONE DEL GIORNO DEL SIGNORE E RINNOVAMENTO ECCLESIALE

Elena Massimi

«... il senso della comunità parrocchiale fiorisce soprattutto nella celebrazione comunitaria della Messa domenicale» (SC 42)

PREMESSA

In una conferenza tenuta al Congresso Eucaristico Mondiale di Monaco, il 6 agosto 1960, K. Rahner si esprimeva sulla domenica con tali parole:

«Questa celebrazione, silenziosa e incomprensibile a se stessa, della morte del Signore nell'esistenza votata alla morte ma accettata nella fede come vita, emerge dalla profondità nascosta dell'esistenza dotata di grazia, si crea la sua oggettività per l'uomo stesso nel suo ambiente, trova l'espressione della sua unità con la morte vivificatrice, di cui vive. Si pone ancora come vera ed efficace, in quanto diventa percepibile nello spazio e nel tempo e si manifesta nel segno. Allora questa celebrazione si chiama sacrificio eucaristico della Messa della Chiesa sancta, culto domenicale. Mediante questo culto divino si solennizza la domenica, in esso si manifesta efficacemente qual è il significato della libertà e della grazia, che la domenica fa apparire: il ritrovamento del Dio infinito come vita eterna»¹.

Il giorno del Signore, caratterizzato «dalla celebrazione di questo sacrificio», dispiega il senso dell'esistenza dell'uomo, è forse l'u-

¹ K. RHANER, «La domenica, giorno del Signore», in ID., *Nuovi Saggi*, Edizioni Paoline, Roma 1968, 261.

nica esperienza che mantiene vivo il senso del peregrinare terreno, in modo «percepibile nello spazio e nel tempo», in un agire umano-divino.

Purtroppo oggi, in diversi contesti la domenica sembra essere “muta”, o meglio, sembra aver dimenticato la sua identità più profonda. I 49 martiri di Abitène nel 304 testimoniavano: «Senza la domenica non possiamo vivere», e come è ben noto preferirono morire piuttosto che rinunciare a celebrare il giorno del Signore. L'uomo contemporaneo, o meglio, il cristiano contemporaneo, potrebbe fare sua questa espressione? Un primo sguardo sulla realtà sembra smentire una tale affermazione; l'uomo contemporaneo può vivere senza domenica, anzi, sembra non averne neppure nostalgia. Già Rahner, nel testo citato, affermava che non era possibile ridurre la domenica a «esercizio del tempo libero, in un'industria di divertimento, in cui l'uomo si sottrae a se stesso e al mistero della sua esistenza. La domenica non può essere minacciata dalla “settimana lavorativa pianificata”»². Eppure, oggi, una tale riduzione sembra piuttosto evidente.

Forse è alla luce di ciò che nella *Laudato si'*, papa Francesco, sorprendentemente, dedica un numero proprio alla domenica, per evidenziare come il giorno del Signore custodisca il senso del tempo, la relazione con Dio, con noi stessi, con il prossimo e con tutto il creato. Si legge:

«La domenica, la partecipazione all'Eucaristia ha un'importanza particolare. Questo giorno, così come il sabato ebraico, *si offre quale giorno del risanamento delle relazioni dell'essere umano con Dio, con sé stessi, con gli altri e con il mondo.* La domenica è il giorno della Risurrezione, il “primo giorno” della nuova creazione, la cui primizia è l'umanità risorta del Signore, garanzia della trasfigurazione finale di tutta la realtà creata. Inoltre, questo giorno annuncia «il riposo eterno dell'uomo in Dio». In tal modo, la spiritualità cristiana integra il valore del riposo e della festa. *L'essere umano tende a ridurre il riposo contemplativo all'ambito dello sterile e dell'inutile, dimenticando che così si toglie all'opera che si compie la cosa più importante: il suo significato. Siamo chiamati a includere nel nostro operare una dimensione ricettiva e gratuita, che è diversa da una semplice inattività.* Si tratta di un'altra maniera di agire che fa parte della nostra essenza. In questo modo l'azione umana è preservata non solo da un vuoto attivismo, ma anche dalla sfrenata voracità e dall'isolamento della coscienza che porta a inseguire

² RAHNER, «La domenica, giorno del Signore», 261.

l'esclusivo beneficio personale. La legge del riposo settimanale imponeva di astenersi dal lavoro nel settimo giorno, «perché possano godere quiete il tuo bue e il tuo asino e possano respirare i figli della tua schiava e il forestiero» (Es 23,12). *Il riposo è un ampliamento dello sguardo che permette di tornare a riconoscere i diritti degli altri. Così, il giorno di riposo, il cui centro è l'Eucaristia, diffonde la sua luce sull'intera settimana e ci incoraggia a fare nostra la cura della natura e dei poveri»*³.

Se Rahner prima del Concilio metteva in guardia in relazione a possibili riduzioni della domenica, è evidente come lo stesso problema si sia ripresentato anche dopo la Riforma Liturgica. Nella Lettera apostolica *Dies Domini* (31 maggio 1998) Giovanni Paolo II, nella parte in cui definiva la domenica *Dies Ecclesiae*, evidenziava come «Questa realtà della vita ecclesiale ha nell'Eucaristia non solo una particolare intensità espressiva, ma in certo senso il suo luogo “sorgivo”. L'Eucaristia nutre e plasma la Chiesa: “Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane” (1 Cor 10, 17)»⁴. È lecito quindi domandarsi se effettivamente alla riforma dei riti sia corrisposta una riforma ecclesiale, dal momento che la celebrazione eucaristica domenicale si situa in un contesto comunitario ed ecclesiale che la rendono possibile. L'attuale configurazione della parrocchia rende “vivibile” la domenica, o forse in che misura deve avvenire un certo rinnovamento ecclesiale perché questo possa accadere?

«Il compito sempre nuovo della domenica sempre nuova non ci è risparmiato neppure dichiarando che non la si può concepire nello stile del piccolo borghese del secolo XIX»⁵, per richiamare il testo rahneriano al quale ci siamo riferiti.

G. Lafont, in un'opera divenuta oramai classica, *Immaginare la Chiesa cattolica*, si domandava:

«a) Qual è il volto che potrebbe permettere alla Chiesa, non solo di rendere testimonianza alla Buona Novella evangelica, ma anche di essere riconosciuta come lo spazio in cui la Buona Novella vive e che per questo si desidera raggiungere? [...]

³ FRANCESCO, Lettera enciclica *Laudato si'* (24 maggio 2015), n. 237, in AAS 107 (2015) 940-941.

⁴ GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica *Dies Domini* (31 maggio 1998), n. 32, in AAS 90 (1998) 732-733.

⁵ RAHNER, «La domenica, giorno del Signore», 262.

b) Quali strutture la Chiesa potrebbe adottare, così che con la loro immagine possano aiutare le comunità umane a inventare le loro organizzazioni in vista di un'unità in cui possano convergere tutte le diversità? [...] Quali comunità può presentare, insieme aperte e vigilanti, che sappiano articolare il desiderio della relazione e la sete di conoscenza, che non temano di porre dei divieti perché solo questi possono liberare e far sviluppare l'uomo, che si dimostrino capaci di unire insieme libertà e autorità e di rispettare, senza cadere nell'anarchia, la relativa autonomia dei diversi ambiti di riflessione e di azione?»⁶.

Il Concilio era pienamente consapevole di come per “riformare” la Chiesa fosse necessario riformare la liturgia, e anche di come la liturgia da sola non avrebbe potuto compiere l'impresa. Infatti in SC 1, ove viene esposto il programma del Concilio, si legge che per «adattare alle esigenze del nostro tempo quelle istituzioni che sono soggette a mutamenti [...] Ritiene quindi di doversi occupare in modo speciale anche (*etiam*) della riforma e della promozione della liturgia»⁷. L'*etiam* sembra quasi evidenziare l'importanza, ma allo stesso tempo la non sufficienza, della Riforma della liturgia in vista della riforma della Chiesa⁸.

Prima di entrare nel vivo del nostro argomento, è infine necessario tener presente un ultimo aspetto, cioè come la domenica abbia certamente una connotazione teologica, ma allo stesso tempo, essendo un giorno di festa, sociologica e antropologica. Nel contesto contemporaneo la domenica non viene vissuta come una festa e la festa non vive nelle forme domenicali. «In altre parole, la dimensione festiva (sociologica) della domenica tende a sganciarsi dalle sue motivazioni di fede, mentre la dimensione propriamente domenicale (teologica) di questo giorno tende a perdere il suo carattere festivo»⁹.

1. LA DOMENICA IN EUROPA: STATUS QUAESTIONIS

È importante, per entrare nel nostro tema, cercare di ricostruire, per quel che è possibile, uno *status quaestionis* di come venga vis-

⁶ G. LAFONT, *Immaginare la Chiesa cattolica*, San Paolo, Milano 1998, 203.

⁷ *Sacrosanctum Concilium* (d'ora in poi SC), n. 1.

⁸ È bene ricordare in questa sede SC 9: «Sacra Liturgia non explet totam actionem Ecclesiae».

⁹ L. GIRARDI, «La domenica, giorno di festa. Riflessioni per un discernimento pastorale», in *Esperienza e Teologia* 20 (2005) 89.

suta la domenica nei diversi paesi europei. Alla vigilia della pandemia (anche se con la pandemia la partecipazione alla vita ecclesiale e liturgica hanno subito una ulteriore flessione, l'inchiesta rimane ugualmente significativa), *Rivista di Pastorale Liturgica* ha tentato di fare verificare come nei diversi contesti europei i cristiani vivano la domenica¹⁰.

Di seguito in sintesi si riportano alcune delle situazioni più significative:

Belgio¹¹

André Haquin ben evidenzia che se gli adulti (persone di età matura) sono i più numerosi alla celebrazione domenicale, perché la reputano significativa per la loro vita, i giovani e le giovani coppie, pur non essendo ostili alla Chiesa, frequentano poco l'eucarestia domenicale, poiché la messa «è sempre la stessa cosa». Probabilmente ciò è anche dovuto alla scarsa formazione biblica e all'assenza di percorsi iniziatici alla liturgia, e al fatto che partecipano ai riti cristiani “quando ne sentono il bisogno”, e non per unirsi a una comunità cristiana che spesso invecchia sempre più. Haquin, dopo aver preso in esame la questione della partecipazione attiva e le incomprensioni della stessa (partecipazione attiva come partecipazione “esteriorizzata” e “individualizzata”), dell'*ars celebrandi* («una celebrazione “ben preparata e condotta in modo competente” è sufficiente?»); la presenza di altri riti religiosi/laici (es. le ritualità “laiche” nei centri commerciali), conclude mettendo in luce come «la qualità delle assemblee eucaristiche dipenderà, in parte, dal dinamismo della comunità cristiana nel quotidiano».

Francia¹²

François Wernert, offre un dato molto interessante, ossia in Francia, fino agli anni '90, esisteva un vero dinamismo pastorale domenicale, dovuto alle celebrazioni domenicali della Parola di Dio (ADAP, *Assemblées Dominicales en l'absence de prêtre*). Queste

¹⁰ «Chi può vivere senza domenica?», in *Rivista di Pastorale Liturgica* 340/3 (2020). Per le domande poste al fine di verificare il vissuto domenicale nei fedeli in paesi europei differenti, cf. «La domenica in Europa», *Rivista di Pastorale Liturgica* 230/3 (2020) 5. In questa sede riporteremo brevemente la situazione solamente di alcuni paesi europei. Per una trattazione più completa si rimanda al numero citato di *Rivista di Pastorale Liturgica*.

¹¹ A. HAQUIN, «La domenica in Europa. 1. In Belgio», 6-9.

¹² F. WERNERT, «La domenica in Europa. 2. In Francia», 9-12.

«hanno fidelizzato le assemblee e manifestato il volto di una chiesa viva». Purtroppo, le indicazioni contenute nel Direttorio della Congregazione per il culto divino *Celebrazioni domenicali in assenza del presbiterio* (2 giugno 1988) non hanno incoraggiato tali proposte orientando i vescovi francesi verso celebrazioni esclusivamente eucaristiche nei grandi borghi centrali; il tessuto parrocchiale rurale ha cominciato allora a essere trascurato e le conseguenze sono state disastrose. Infatti in molte parrocchie sono mancati raduni domenicali regolari, venendo meno così anche il dinamismo missionario delle comunità: «un'assemblea non convocata è un'assemblea non inviata». Oltre a ciò, a giudizio di F. Wernert, sempre più spesso i fedeli preferiscono restare a casa per seguire la messa in televisione, anche per la qualità dell'omelia. Infatti, più le celebrazioni domenicali non vengono curate, meno attraggono i fedeli.

*Germania*¹³

Klaus Peter Dannecker mette in evidenza come il vissuto domenicale sia diversificato; importante è la qualità celebrativa della Messa, e l'atmosfera che viene a nascere nella celebrazione. Vi è differenza tra città e campagna: se nella seconda la vita associativa va oltre la parrocchia, nella prima è presente maggior individualismo: «In ambienti rurali, dove nei paesi la gente collabora molto in associazioni o in istituzioni culturali al di là della chiesa, è diverso che in una grande città, dove anche all'interno di una parrocchia ci si vede solo per le celebrazioni e poi uno va per la propria strada».

Naturalmente, evidenzia l'Autore, il precetto domenicale non rappresenta più un motivo per partecipare all'eucaristia domenicale; motivo della poca partecipazione sta anche nella qualità della liturgia, nella determinazione personale, nella convinzione o nell'esperienza effettiva. La trasposizione della messa domenicale in liturgia della speranza o in festa della gioia dipende moltissimo dalla singola situazione locale». Importante per il nostro tema è come il modello territoriale della comunità stia scomparendo, anche se naturalmente nei paesi è ancora vivo. Le celebrazioni della Parola non sono così predilette dai fedeli, che preferiscono o una celebrazione eucaristica nelle vicinanze o rimanere semplicemente a casa.

*Spagna*¹⁴

José Antonio Goñi sottolinea come la celebrazione domenicale non rappresenti più la fonte del vissuto cristiano, e spesso viene

¹³ K.P. DANNECKER, «La domenica in Europa. 3. In Germania», 13-16.

¹⁴ J.A. GOÑI, «La domenica in Europa. 5. In Spagna», 21-24.

vissuta come momento spirituale disconnesso dal resto. Il carattere festivo della domenica è venuto meno a causa delle molteplici attività in cui i fedeli sono immersi, anzi, la celebrazione domenicale rappresenta una delle attività.

Dalla breve rassegna è evidente come la questione sia piuttosto complessa e delicata. Si intravede l'interdipendenza tra celebrazione, qualità celebrativa, vita della comunità, e il contesto abitato dalla comunità. Nuovi riti/nuovo contesto/stessa struttura territoriale della parrocchia: è indubitabile come la domenica non possa tornare a essere significativa per la vita dei fedeli se non si intraprende un cammino di rinnovamento della parrocchia. Il contesto contemporaneo sicuramente non sostiene la vita delle comunità cristiane (pensiamo solo alla gestione del tempo), e senza comunità non c'è liturgia.

A tale proposito si legge nel testo della Congregazione per il Clero, *La conversione pastorale della comunità parrocchiale al servizio della missione evangelizzatrice della Chiesa*:

«La configurazione territoriale della parrocchia, tuttavia, è chiamata oggi a confrontarsi con una caratteristica peculiare del mondo contemporaneo, nel quale l'accresciuta mobilità e la cultura digitale hanno dilatato i confini dell'esistenza. Infatti, da una parte, la vita delle persone si identifica sempre meno con un contesto definito e immutabile, svolgendosi piuttosto in "un villaggio globale e plurale"; dall'altra, la cultura digitale ha modificato in maniera irreversibile la comprensione dello spazio, nonché il linguaggio e i comportamenti delle persone, specialmente quelle delle giovani generazioni»¹⁵.

Le ultime espressioni del testo citato mettono ancor più in luce la necessità di una rivisitazione profonda dell'attuale configurazione della parrocchia, in modo particolare alla luce di quanto è accaduto durante la pandemia, che ha visto sorgere nuovi scenari.

2. NUOVE "FORME DOMENICALI"

Tra le diverse esperienze, riportiamo la seguente perché particolarmente interessante per la questione che stiamo cercando di affrontare, dal momento che manifesta possibili tensioni che possono nascere tra giorno del Signore e nuove forme di evangelizzazione: le *domeniche della famiglia* in Francia.

¹⁵ CONGREGAZIONE PER IL CLERO, *La conversione pastorale della comunità parrocchiale al servizio della missione evangelizzatrice della Chiesa* (20 luglio 2020), n. 8.

Nel già citato numero di RPL vengono così descritte:

«Il loro contenuto, la loro durata e la loro frequenza variano (in genere, una o due volte per trimestre), ma è possibile descriverle secondo uno schema-tipo che si svolge nel corso di una giornata più o meno lunga: un tempo di accoglienza conviviale attorno a un caffè; un momento di catechesi per tutti, declinato secondo le età; la celebrazione della messa, seguita eventualmente da un pranzo condiviso e da un momento più ricreativo all'inizio del pomeriggio (camminata, attività manuali, musicali o artistiche...). Secondo le possibilità delle parrocchie, questi raduni si svolgono nei locali parrocchiali vicini alla chiesa. Talvolta si usano locali comunali o scolastici, a seconda dell'ampiezza del raduno e del numero di sale necessario. In genere gli organizzatori principali sono i presbiteri e i catechisti, che ricorrono ad altri parrocchiani sia per quanto concerne l'aspetto materiale sia per quanto attiene all'ambito liturgico»¹⁶.

L'esito favorevole delle giornate dipende anche dal numero di persone coinvolte nella preparazione e nell'animazione. Tengono conto dei tempi della famiglia, la celebrazione è ben curata, e anche gli aspetti della domenica sono presenti: carità, catechesi, convivialità. I tempi di queste domeniche sono ritmati anche in base agli impegni delle famiglie. Come testimonia Eric Beaumer genitori e figli vengono aiutati a partecipare alla messa e iniziati al celebrare stesso.

«Per di più, le altre comunità cristiane, come monasteri, comunità religiose o nuove comunità, attirano a sé dei parrocchiani che scelgono di recarsi in questi luoghi per la messa domenicale. Le “domeniche delle famiglie” permettono quindi una visibilità e mostrano una certa vitalità della parrocchia, che è per definizione una “comunità cristiana per tutti”. Queste manifestazioni favoriscono l'accesso dei cristiani “della soglia” o “delle periferie”, anche per quanto concerne coloro che non sono interessati direttamente dalla vita familiare. Dunque le “domeniche delle famiglie” hanno una portata missionaria, al di là di coloro per cui sono organizzate»¹⁷.

Il passaggio riportato mostra un ulteriore fenomeno da considerare, cioè di come alcuni fedeli desiderino vivere le celebrazioni domenicali in modo più intenso, per questo preferiscono celebrare l'eucaristia domenicale in luoghi particolari, quali monasteri, san-

¹⁶ E. BEAUMER, «“Domeniche delle famiglie” in parrocchia», in *Rivista di Pastorale Liturgica* 230/3 (2020) 39.

¹⁷ BEAUMER, «“Domeniche delle famiglie” in parrocchia», 42.

tuari, comunità religiose. Questo conferma come siano varie le modalità con cui i fedeli vivono la domenica.

Ma come si armonizzano con la pratica pastorale domenicale ordinaria? Con il ritmo settimanale della domenica? Se possiamo parlare di aspetto negativo di tali proposte, o simili, è proprio quello di mettere in luce come tali raduni non riguardino il raduno settimanale e non sono legati alla convocazione della comunità per celebrare la risurrezione del Signore. L'aspetto positivo invece è dato dal fatto che in una chiesa liquida – che approfondiremo nel corso di questo contributo – per assumere una definizione di A. Join-Lambert, tali raduni possono rappresentare punti di riferimento.

3. IL “SENSO” PERDUTO DELLA DOMENICA: IL PRIMATO DEL TEMPO SULLO SPAZIO

Salvatore Marsili, in una nota sul precetto domenicale pubblicata su RL nel 1975, evidenziava come la frequenza alla messa domenicale fosse in costante declino e come l'aver dato la possibilità di anticipare il precetto festivo alla sera del giorno precedente non avesse dato i risultati sperati¹⁸:

«Si è pensato, e con ragione, che molte assenze erano più o meno spiegabili o per il fatto che certe categorie di persone erano impediti dal tipo di lavoro o di occupazione che le legava, o perché la domenica, assumendo sempre più il suo ruolo di tempo libero, è facilmente portata a slittare in posizione di tempo per il divertimento.

Sotto la spinta di queste osservazioni, si è giunti a permettere che l'impegno liturgico domenicale possa essere anticipato al sabato sera, che così veniva a fare – sul piano del dovere culturale della Chiesa – un tutt'uno con il giorno seguente, che è appunto la domenica. Ma a conti fatti il risultato non s'è mostrato sensibilmente diverso. Si sono certo sfoltite un poco le celebrazioni liturgiche della domenica, forse s'è recuperato anche qualche uditorio in più alla celebrazione, ma il numero dei partecipanti non ha segnato rialzi che facessero pensare a una soluzione risanatrice della situazione»¹⁹.

¹⁸ Il 25 gennaio 1977 la Presidenza della CEI, secondo quanto deliberato dai Vescovi italiani nell'Assemblea generale del 12-17 giugno 1972, e per espresso mandato del Consiglio Permanente del 10-12 gennaio 1977, chiese alla Sacra Congregazione per il clero la facoltà apostolica di poter anticipare il precetto festivo in tutte le diocesi d'Italia.

¹⁹ S. MARSILI, «Ambiguità del precetto domenicale», in *Rivista Liturgica* 62 (1975) 544-551.

Il Concilio aveva riconsegnato alla Domenica il suo essere giorno del Signore, nel quale «i fedeli devono riunirsi in assemblea per ascoltare la parola di Dio e partecipare alla eucaristia e così far memoria della passione, della risurrezione e della gloria del Signore Gesù e render grazie a Dio, che li «ha rigenerati nella speranza viva per mezzo della risurrezione di Gesù Cristo dai morti» (1 Pt 1,3). Per questo la domenica è la *festa primordiale* che deve essere proposta e inculcata alla pietà dei fedeli, in modo che risulti anche *giorno di gioia e di riposo* dal lavoro. Non le venga anteposta alcun'altra solennità che non sia di grandissima importanza, perché la domenica è il fondamento e il nucleo di tutto l'anno liturgico»²⁰.

Purtroppo, come evidenziava Marsili quasi cinquant'anni fa, la pastorale liturgica non è stata all'altezza del compito assegnatole. Anche la nota pastorale CEI *Il giorno del Signore* (7-11 maggio 1984), dopo aver richiamato le caratteristiche fondamentali della Domenica, metteva in luce la graduale disaffezione da parte dei fedeli, a fronte del cambiamento culturale in atto.

«Ma in questo nostro tempo, specialmente nelle società fortemente industrializzate e ad elevato benessere, nuove condizioni e nuove abitudini di vita stanno esponendo la domenica a un processo di profonda trasformazione.

Questo fenomeno di natura prevalentemente socio-culturale merita la massima considerazione da parte nostra. Esso infatti comporta acquisizioni e vantaggi largamente positivi per l'uomo, e tutto ciò che concorre a una vera crescita umana merita la sincera stima della Chiesa.

Tuttavia ciò può comportare anche pericoli non indifferenti, sia per l'uomo, sia per il cristiano, e un certo sfaldamento della comunità familiare e di quella religiosa ne è un chiaro esempio. In questa situazione è possibile che il giorno della festa perda il suo significato cristiano originario per risolversi in un giorno di puro riposo o di evasione, nel quale l'uomo, vestito a festa, ma incapace di fare festa finisce con il chiudersi in un orizzonte tanto ristretto che non gli consente più di vedere il cielo»²¹.

Nei due testi citati si sottolinea quella “verità dimenticata” che appartiene alla Domenica: il *senso del tempo*. La domenica è un tempo, non uno spazio. La già citata *Dies Domini* al n.1 parla di tempo (passato - presente - futuro) e non di spazio: «La domenica infatti

²⁰ SC 106.

²¹ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Nota pastorale “Il giorno del Signore”* (7-11 maggio 1984), n. 5.

richiama, nella scansione settimanale del tempo, il giorno della risurrezione di Cristo. È la Pasqua della settimana, in cui si celebra la vittoria di Cristo sul peccato e sulla morte, il compimento in lui della prima creazione, e l'inizio della “nuova creazione” (cf. 2 Cor 5,17)».

Conferma di ciò è anche come le prime generazioni cristiane non si dimostravano particolarmente interessate ai luoghi della celebrazione, ma al ritmo temporale della celebrazione stessa. È sufficiente richiamare le testimonianze apostoliche o sub apostoliche che evidenziano come i cristiani si radunavano in assemblea il giorno di domenica per celebrare l'Eucaristia²². Inizialmente la domenica non comporta il riposo, e per i primi cristiani la riunione domenicale è l'unica forma di visibilità. Il contenuto della domenica è la riunione dell'assemblea per celebrare la risurrezione del Signore. Costantino trasforma la domenica in giorno festivo e di riposo. Prima si avevano lunghi periodi di lavoro intervallati da giorni di festa, giorni riservati alle divinità e giorni per il lavoro; con la domenica tutto il tempo è abitato dal Signore, dato che la domenica è il primo e l'ottavo giorno.

Vengono poi vietati giochi, con l'applicazione del terzo comandamento viene così protetta la domenica: la partecipazione all'eucaristia e il riposo settimanale.

Successivamente assistiamo, nel II millennio, a un allentamento della relazione tra assemblea, eucaristia e domenica. Aumentano le messe private, che vedono una partecipazione individuale, la pietà eucaristica prende il posto della comunione eucaristica. Abbiamo «assenza dal lavoro» e «assistenza nella messa»²³. Oggi alla domenica associamo le seguenti espressioni: *tempo libero*, *fine settimana*, *tempo vuoto*, e la celebrazione eucaristica, proprio in virtù del precetto, è addirittura in contrasto con il tempo libero. Assistiamo a una nuova comprensione del tempo, il tempo sembra non condurre ad alcuna salvezza, è tempo che potremmo definire *vuoto*²⁴. L'alter-

²² Cf. 1 Cor 16, 1-2; At 20, 7-12; Ap 1, 9-10; Gv 20, 1; Gv 20, 19; Lc 24, 31. Cf. G. LAITI «La Domenica. Aspetti storico-teologici, consegne pastorali», in *Esperienza e Teologia* 20 (2005) 9-20.

²³ Cf. LAITI «La Domenica. Aspetti storico-teologici, consegne pastorali», 18.

²⁴ Sul tempo libero così si esprime Byung-Chul Han: «Il regime neoliberista totalizza la produzione, a cui vengono assoggettati tutti gli ambiti della vita. La totalizzazione della produzione conduce quindi a una totale profanazione della vita. Anche il riposo viene sequestrato dalla produzione e degradato a tempo libero, a pausa per riprendersi, non introduce alcun sacro periodo di riunione. Per alcuni, il tempo libero è un tempo vuoto che provoca horror vacui. La crescente pressione sulla prestazione non rende possibile nemmeno una pausa per riprendersi, per cui molti si ammalano proprio nel tempo libero. Questa malattia

nativa è tra tempo libero, festa e lavoro, ma anche la festa è percepita in alternativa al tempo libero, perché ha degli obblighi.

Il tempo del lavoro è un tempo che si impone, il tempo libero è tempo svuotato da impegni, obblighi, imposizioni, dalle relazioni. La società contemporanea ha dimenticato come la festa non debba essere subordinata al tempo libero, ma è “originaria” rispetto al tempo libero e al tempo del lavoro. Senza la festa, luogo ove viviamo il tempo della salvezza, senza una giusta articolazione tra il tempo del lavoro e del riposo il cristiano perderebbe la sua identità.

Evidenza A. Grillo:

«Nella festa è portata alla luce, quasi messa in mostra, la dimensione più radicale e profonda del tempo. Quel tempo che viviamo ordinariamente nella ciclicità di una successione tra lavoro e riposo, tra veglia e sonno, tra allegria e tristezza, tra compagnia e solitudine, tra forza e debolezza, tra salute e malattia, viene scoperto grazie alle feste nella sua dimensione più originaria, come attestazione di una relazione fondamentale che ci lega agli altri e a Dio, prima ancora di ogni nostra solitudine, di ogni nostra malattia, di ogni nostra delusione o incomprendimento. La festa ci mostra il grande sì dentro a cui stanno tutti i piccoli no e sì che la vita può e deve riservarci»²⁵.

La festa risulta strutturata in funzione del tempo, come salvaguardia della priorità del tempo di Dio sul tempo dell'uomo. La festa mostra come il tempo dell'uomo sia immerso nel tempo di Dio.

La festa (cristiana), quindi, attesta la relazione fondamentale che ci lega a Dio e agli altri. I motivi della festa (religiosi o meno) sono sentiti come realtà che offrono un senso alla nostra esistenza: eventi importanti per un popolo, per una famiglia, eventi cosmici. I cristiani vivono il senso della loro esistenza nell'evento Cristo, nella sua morte e risurrezione.

«La fede, nel Risorto apre ai credenti lo sguardo su questa nuova possibilità di vita e li porta ad accogliere e ad abbracciare questa realtà pasquale anche negli eventi della loro vita, dalla nascita alla morte. L'incontro con Lui, risorto e vivente, come ha guidato i discepoli alla com-

ha già un nome: *leisure sickness*. In essa il tempo libero rappresenta un'angosciante forma vuota di lavoro e il riposo attivo, rituale, cede il passo a un angosciante far niente»: B.-CHUL HAN, *La scomparsa dei riti. Una topologia del presente*, Nottetempo, Milano 2021, ebook.

²⁵ A. GRILLO, *Tempo graziato. La liturgia come festa*, Edizioni Messaggero Padova, Padova 2018, 22

preensione della verità di tutta la sua opera e del suo messaggio, così ha reso festiva la loro vita, nel senso che l'ha collocata in una condizione di relazione e di comunione con Dio che dà valore ad ogni frammento di umanità e costituisce l'anticipo della pienezza della vita»²⁶.

Dio crea il tempo e nel tempo, e assume, come comprendiamo dal racconto della creazione, come scansione del tempo lavoro-riposo. Oggi molte persone lavorano tutti i giorni, e per un numero significativo di ore del giorno e della notte. Se precedentemente il tempo del lavoro era scandito collettivamente, oggi «il tempo sociale non è più sincronizzato collettivamente, non è più rigido e fisso con una netta separazione tra lavoro e non lavoro ma è molto differenziato per gruppi di lavoro e per tipi di lavoro, sia nella vita delle persone che a livello sociale. In questo nuovo contesto celebrare il giorno del Signore incontra oggettive difficoltà. Il sempre più diffuso problema di avere all'interno di una stessa famiglia, gli stessi ritmi di lavoro e di riposo»²⁷.

L'uomo contemporaneo però ha bisogno della domenica, di una corretta alternanza tra tempo del lavoro e tempo del riposo, che permette di vivere l'attività lavorativa come partecipazione all'opera del creatore. Se in Dio l'alternarsi riposo - lavoro - riposo è un fatto, per l'uomo va comandato. Qui potremmo riconoscere una nuova visione del precetto festivo.

«Ricordati del giorno di sabato per santificarlo: sei giorni faticherai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro»²⁸.

La festa è comandata; il precetto custodisce la festa, che interrompe il tempo ordinario e ci colloca in un tempo straordinario, di salvezza. È nella festa che l'uomo incontra la propria origine, celebra un evento che lo colloca in una comunità, che gli dona una storia, un'identità, un tempo. Il soggetto della festa, però, non è il singolo, ma la comunità, la festa crea la comunità, porta la gioia dell'incontro, della condivisione.

«Ma allo spirito della festa appartiene anche l'apertura delle relazioni, l'allargamento ideale della comunità stessa. Infatti nella misura in cui il

²⁶ GIRARDI, «La domenica, giorno di festa. Riflessioni per un discernimento pastorale», 93.

²⁷ GRILLO, *Tempo graziato*, 90.

²⁸ Es 20,8-10.

motivo di festa apre ad un senso che dà pienezza e compimento all'esistenza umana, ne risultano coinvolte anche le relazioni nelle quali l'esistenza si sviluppa e alle quali può aprirsi. Proprio in questa apertura universale si mostra la pienezza e la profezia della festa: essa può essere veramente un anticipo di pienezza solo se è in grado di implicare tutti»²⁹.

La domenica è la festa della comunità cristiana, il raduno di coloro che credono nel Cristo Risorto. Nella celebrazione del Mistero pasquale i cristiani si scoprono riconciliati e uniti, aperti ad accogliere il prossimo. Coloro che vi aderiscono devono avere un atteggiamento di abbandono nei confronti della festa, avere uno sguardo gratuito, non calcolatore, fuori dalle logiche produttive. Il raduno festivo è aperto a tutti, a patto che ci si lasci coinvolgere; una festa che esclude è una festa depotenziata, la festa, anticipa la possibilità di una comunione universale³⁰.

4. PROSPETTIVE PASTORALI

È evidente come la domenica custodisca l'esistenza cristiana. Ma perché la domenica possa “vivere” e si possa “vivere” della domenica è necessario rinnovare le strutture parrocchiali tradizionali. Non possiamo, inoltre, non tener conto come stiano venendo meno gli agenti pastorali stessi; ciò non rende più possibili i precedenti modelli di pastorale.

Si esprime in questi termini papa Francesco nella *Evangelii Gaudium*:

«Sogno una scelta missionaria capace di trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione. La riforma delle strutture, che esige la conversione pastorale, si può intendere solo in questo senso: fare in modo che esse diventino tutte più missionarie, che la pastorale ordinaria in tutte le sue istanze sia più espansiva e aperta, che ponga gli

²⁹ GIRARDI, «La domenica, giorno di festa. Riflessioni per un discernimento pastorale», 93.

³⁰ Cf. P. TOMATIS, «La festa dei sensi. Poietica ed estetica dell'ethos festivo», in M. BARBA, ed., «O giorno primo ed ultimo». *Vivere la Domenica tra festa e rito*, CLV-Edizioni Liturgiche, Roma 2005, 13-58; B.-CHUL HAN, *La scomparsa dei riti. Una topologia del presente*, Nottetempo, Milano 2021, cap. «Festa e religione», ebook.

agenti pastorali in costante atteggiamento di “uscita” e favorisca così la risposta positiva di tutti coloro ai quali Gesù offre la sua amicizia. Come diceva Giovanni Paolo II ai Vescovi dell'Oceania, “ogni rinnovamento nella Chiesa deve avere la missione come suo scopo per non cadere preda di una specie d'introversione ecclesiale”³¹.

In vista di un rinnovamento ecclesiale, si dimostrano interessanti le riflessioni di A. Join-Lambert sulla *parrocchia liquida*³². L'Autore scrive:

«Depuis la réflexion de Zygmunt Bauman sur la société liquide, la notion de liquidité a été appliquée dans plusieurs domaines. Une société liquide se caractérise par le primat des relations, de la communication, de la logique de réseau, par différence avec une société solide qui privilégie les institutions et la stabilité sociogéographique. Nous intéressent ici les réflexions développées par des théologiens anglo-saxons, dont Pete Ward. Appliquée à l'Église, la liquidité traduit plusieurs déplacements spécifiques, dont une vie chrétienne basée sur l'activité spirituelle et non sur des structures, un décentrement de l'office dominical, une part croissante des commençants ou des recommençants par rapport aux fidèles de toujours, et le passage limité dans le temps au sein d'une église précise»³³.

Lambert prosegue evidenziando come le parrocchie (territoriali) misurino il loro successo in base al numero di «praticanti», anche quando affermano la loro preoccupazione per tutti. Rispondendo soltanto ai bisogni religiosi di alcuni, ignorano o trascurano *de facto* la sete spirituale di molti.

Interessante è come l'Autore, attraverso l'immagine del composto chimico (la mescolanza di due liquidi appropriati produce un precipitato con effetti solidi, visibili e duraturi) metta in luce come l'incontro tra una società liquida e una Chiesa liquida possano produrre effetti “solidi e duraturi”.

«Afin d'honorer la complexité de ce rapport solide/liquide, nous proposerons ici plutôt l'image du précipité chimique. Le mélange de deux liquides appropriés provoque un précipité aux effets solides, visibles et durables (quoique parfois instables). Dans la postmodernité, les deux

³¹ FRANCESCO, Esortazione apostolica post-sinodale *Evangelii Gaudium* (24 novembre 2013) (d'ora in poi EG), n. 27, in AAS 105 (2013) 1031.

³² In questa parte riprendiamo lo studio di A. JOIN LAMBERT, «Vers une Église “liquide”», *Études* 2 (2015), 67-78.

³³ LAMBERT, «Vers une Église “liquide”», 71.

composants, société et Église, sont liquides. Il s'agit pour la seconde de s'ajuster et de se diversifier afin que la rencontre avec la première suscite une réaction, un précipité solide (même instable) et visible dans différents milieux et cultures. Une Église qui sortirait vers les périphéries, avec un style approprié, pourrait voir surgir du sens et de l'espérance là où il n'y en avait plus»³⁴.

Tutto ciò non significa che la parrocchia debba sparire, ma che non può essere ridotta alle forme storiche attuali e precedenti. «La parrocchia non è una struttura caduca; proprio perché ha una grande plasticità, può assumere forme molto diverse che richiedono la docilità e la creatività missionaria del pastore e della comunità»³⁵.

Lambert tratteggia alcune prospettive nel tentativo di tenere insieme solidità e liquidità: «Il n'est pas inédit d'appliquer à l'Église la notion de réseau. Le renversement est ici de prendre en charge de manière nouvelle l'ancienne mission de la paroisse solide et d'assumer de manière différenciée les composantes du "tout" et du "en un lieu"»³⁶.

In questo modo le parrocchie solide diverrebbero componenti di parrocchie liquide, che attualmente si potrebbero strutturare nel seguente modo:

- a) l'accompagnamento costante e duraturo, la vicinanza, il radicamento in un luogo, l'eucaristia domenicale, appartengono alla "parrocchia solida", che si rinnova anche attraverso iniziative interne, come quelle delle "dimanches autrement" (cf. domeniche delle famiglie);
- b) dal momento che la parrocchia solida non arriva alle periferie esistenziali, la parrocchia liquida dovrebbe sviluppare la dimensione dell'evento, la valorizzazione dei carismi, della creatività, secondo quanto indicato in EG 33:

«La pastorale in chiave missionaria esige di abbandonare il comodo criterio pastorale del "si è fatto sempre così". Invito tutti ad essere audaci e creativi in questo compito di ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi evangelizzatori delle proprie comunità. Una individuazione dei fini senza un'adeguata ricerca comunitaria dei mezzi per raggiungerli è condannata a tradursi in mera fantasia»³⁷.

³⁴ LAMBERT, «Vers une Église "liquide"», 72. Altre riletture suggestive del rapporto solido/liquido in un tale contesto sono quelle di P. Ward e L. Sweet.

³⁵ EG 28.

³⁶ LAMBERT, «Vers une Église "liquide"», 74.

³⁷ EG 33.

c) Infine Lambert parla di dimensione "mistica", ancora marginalmente sviluppata dagli autori contemporanei e poco considerata nella pastorale. Tale dimensione è stata storicamente assunta dai religiosi, in case di preghiera immerse nella solitudine. «Là aussi, le génie créatif doit être sollicité pour renouveler les modalités de présence au monde d'une vie consacrée, en lien avec les autres dimensions. Par exemple, la notion de "clôture monastique" pourrait être revisitée»³⁸.

La sfida è quella di offrire il Vangelo a tutti, senza minare la comunione nelle diverse articolazioni della parrocchia liquida. Ma è proprio il primato dato alle relazioni che dovrebbe alimentare comunità stabili o temporanee, ma significative per la vita dei fedeli.

«Au "tout, pour tous, en un lieu" de la paroisse solide, la paroisse liquide ajoute un "par tous", à entendre ici comme l'appel à tous les baptisés et la possibilité pour chacun de déployer ce dont il est capable pour l'annonce de l'Évangile»³⁹. La parrocchia liquida dovrebbe essere capace di valorizzare i carismi, le vocazioni presenti, la reale attuazione del sacerdozio comune.

Interessante è come Lambert articoli ministerialmente la parrocchia:

«Pour ne pas sombrer dans l'utopie stérile, les éléments de réalité nous obligent. La dimension du quotidien et de la proximité (l'actuelle paroisse solide) serait portée par la figure du curé; la dimension de sortie aux périphéries par celle de l'aumônier/ère (alors une figure diaconale ?) ; la dimension de la vie spirituelle et "mystique" par celle du moine/moniale ou directeur/trice spirituel/le (l'"expert" spirituel comme un type de leadership). On garderait alors un triptyque familier dans l'Église catholique, mais désormais articulé sans hiérarchie de préséance. Le défi principal est ici une reconfiguration du ministère curial pensé jusqu'à présent pour tout couvrir»⁴⁰.

Oltre alle ministerialità di cui sopra, prevede un nuovo ministero, un «*coordinateur professionnel*», che (senza togliere il ruolo del vescovo) assicura il corretto impiego delle tre dimensioni, e sottolinea l'importanza del ministero del teologo, che dovrebbe occuparsi del dialogo con le scienze, proprio per un adeguato sviluppo della parrocchia liquida nella post modernità. Le prospettive qui

³⁸ LAMBERT, «Vers une Église "liquide"», 75.

³⁹ LAMBERT, «Vers une Église "liquide"», 75.

⁴⁰ LAMBERT, «Vers une Église "liquide"», 76.

tracciate si dimostrano da una parte molto interessanti e proficue, dall'altra non prive di difficoltà nella loro concretizzazione pratica, in modo particolare se pensiamo ad una loro armonizzazione con la Domenica. In fondo, almeno in alcuni contesti, oggi si vive già la fatica di orchestrare le dinamiche di evangelizzazione e comunitarie presenti nei movimenti, con le iniziative parrocchiali. Però forse, per riprendere quanto affermato all'inizio di questo paragrafo, proprio l'incontro tra una società liquida e una Chiesa liquida possano produrre effetti "solidi e duraturi"; forse solo esperienze spirituali significative (in un contesto relazionale significativo), in parrocchie solide e liquide possono ricondurre alla centralità della Pasqua settimanale, alla riscoperta della fontalità della celebrazione comunitaria del Mistero Pasquale nel giorno del Signore. Le tre vie prospettate non sono antitetiche, ma complementari; l'annuncio del Vangelo nelle "periferie esistenziali" e luoghi extra parrocchiali come monasteri e case di preghiera dove vivere intense esperienze spirituali fanno parte di quel lavoro apostolico, di cui parla SC 10, lavoro «ordinato a che tutti, diventati figli di Dio mediante la fede e il battesimo, si riuniscano in assemblea, lodino Dio nella Chiesa, prendano parte al sacrificio e alla mensa del Signore».

La nostra epoca offre al cattolicesimo una possibilità di rinnovamento, per presentare in modo nuovo e proficuo il suo ricco patrimonio spirituale. Per fare ciò è necessario lavorare a più livelli, cercando di "tenere insieme" esperienze diverse, ma che manifestano l'azione evangelizzatrice della Chiesa.

Sicuramente tutto ciò richiede un discernimento accurato, una preparazione sia sul fronte delle scienze teologiche che umane, ma soprattutto il desiderio di spendere energie per questo. «La vita è quell'unità, in cui, compenetrandosi a vicenda, sta legata quella grande ricchezza degli opposti e dei loro rapporti. Un massimo di tensione, perché ogni elemento si regge di fronte all'altro nella propria significazione e nella propria direzione e dall'uno all'altro non corre semplice continuità, ma c'è un "passo"»⁴¹. Le parole di Guardini ci invitano a non cedere alla tentazione di risolvere il tutto in una sintesi, ma a lasciare gli elementi in tensione tra loro. Forse, perché il giorno del Signore possa ritrovare la sua fontalità per la comunità cristiana, non deve temere la molteplicità di forme in cui può essere vissuto. L'importante è non perdere mai la tensione tra le diverse esperienze, la relazione che le unisce. L'unità non coincide con l'u-

⁴¹ R. GUARDINI, *L'opposizione polare. Saggio per una filosofia del concreto vivente*, Morcelliana, Brescia 1997, 153.

niformità. «Abbiamo esposto, come richiedeva l'argomento, quanto riguardava i carismi, dei quali Dio fin dall'inizio ha fatto dono agli uomini secondo il suo volere [...]»⁴², con tali parole, la *Traditio Apostolica* ci conferma la diversità di carismi con il quali il Signore ha arricchito e arricchisce la comunità cristiana, e che inevitabilmente, dopo un accurato e sapiente discernimento, daranno vita a una molteplicità di forme di evangelizzazione. San Paolo però mette in luce come «vi sono poi diversità di carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversità di ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diversità di operazioni, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti»⁴³.

E. M.
elena.massimi.75@gmail.com

⁴² *La Tradizione apostolica*, 1, in E. CATTANEO, ed., San Paolo, Milano 2005, 95.

⁴³ 1Cor 12, 4-6.